

UN DEGRADO COMUNE A GRAN PARTE DEI PICCOLI EDIFICI FERROVIARI

Sanfrè, la stazione disastrosa: i vandali hanno asportato anche l'insegna



«La noia e l'abbandono sono la tua malattia...». Così iniziava la strofa di una bella canzone di tanti anni fa, a proposito di paesini sperduti, che non offrivano opportunità ai giovani. Oggi potremmo riferire quei versi alle piccole stazioni ferroviarie che, seppure sempre trafficate e vissute, sono finite nel più completo degrado. Prede di atti di vandalismo, sono state abbandonate al loro triste destino, avviate a un'inarrestabile, rovinosa decadenza. Spesso interamente tappezzate da scritte demenziali, di improvvisati e maldestri writers. Non più presidiate - dei capistazione si sono perse le tracce da tempo immemorabile, anche se taluni affermano di averli ancora av-

vistati, durante le ultime glaciazioni, dare il fischio di partenza a un convoglio di mammut -, con porte e finestre rigorosamente murate, giusto per non fare entrare pericolosi spifferi d'aria. Trovarvi affisso un orario, poi, sarebbe come chiedere a un irlandese di rinunciare a un'aromatica Guinness per un'insipida, anche se miracolosa, acqua oligominerale. Le pareti, in compenso, recano incisi preziosi geroglifici, di ardua interpretazione ma che maestranze e tecnici delle Ferrovie, con pazienza certosina ed encomiabile applicazione, stanno alacremente cercando di decifrare. Colpa della politica dei tagli indiscriminati e frettolosi, della cosid-

detta ottimizzazione, del risparmio a tutti i costi? Crediamo proprio di sì. Le nostre Ferrovie ormai non sono più la monolitica azienda statale di un tempo. Per renderle più funzionali, ma anche per uniformarsi alle direttive comunitarie, a partire dal 2001 è stata infatti costituita la Rete Ferroviaria Italiana, Rfi, che tra le tante materie pare si debba occupare anche di manutenzione degli immobili posti lungo la strada ferrata. Più semplicemente, crediamo noi, del decoro delle stazioni. Che questi cambiamenti abbiano reso qualcuno più distratto?

Come esempio paradigmatico dell'incuria in cui da tempo versano molte stazioni, abbiamo preso la stazioncina di Sanfrè, località ai margini del Roero, separata da una manciata di chilometri da Bra, con una popolazione attiva e intraprendente di circa 3000 abitanti. Lo spettacolo che offre quando qui si ferma il treno, che grazie all'incessante opera di ammodernamento non fa più ciuf ciuf, è tra i più desolanti e squalidi. Una marea di scritte assurde deturpa ogni metro quadrato dell'edificio,

e dallo scempio non si è salvata nemmeno l'insegna recante il nome del paese, incisa come era prassi da ambo i lati dei muri: scomparsa anche questa. Graffiti pietosi, tuttavia, presi da un barlume di vergogna, le hanno riassegnato la dignità perduta, riportandone il nome, con grafia incerta e scarsa precisione (ma non lamentiamoci troppo), sul marciapiede antistante. Per cui basta affacciarsi dal finestrino, guardare in basso e, se si è fortunati, tra mille altre scritte si potrà finalmente anche scorgere l'identità. Che Sanfrè, in una sorta di ordalia sfrenata, sia finita nel limbo della

damnatio memoriae, ovvero nella lunga lista di proscrizione messa in atto da Rfi, che ne vuole per sempre cancellare il ricordo?

Vanni Perrone



L'IMPIANTO ZOOAGROBIOENERGETICO DELLA MARCOPOLLO

Dal letame nascono... elettricità e "ricostituenti"



Abbiamo intervistato Alessia Bertolotto, giovane imprenditrice figlia di Antonio, fondatore e amministratore delegato del gruppo Marcopolo che, con sede a Borgo San Dalmazzo, produce soprattutto energia da fonti rinnovabili.

Quali incarichi riveste Alessia all'interno dell'azienda?

Sono membro del consiglio di amministrazione, responsabile Marketing e Comunicazione del gruppo Marcopolo e da qualche tempo coordino il progetto di commercializzazione di un nuovissimo prodotto chiamato Humus anEnzy.

Insomma, è la portavoce ufficiale del gruppo?

A farla breve...

La vostra azienda ha costruito a Vignolo un impianto che si dice essere unico addirittura a livello europeo. È così?

A dire la verità, da un certo punto di vista è unico a livello mondiale, e le spiego perché. In termini di produzione di energia alternativa con centrali a biomassa la Marcopolo ha sicuramente dei concorrenti a livello sia nazionale sia internazionale. Ma la peculiarità dell'impianto di Vignolo, correttamente denominato zooagrobioenergetico, è che avrà un processo di filiera a ciclo chiuso unico al mondo.

Si spieghi meglio.

Oggi la Marcopolo stipula con gli allevatori locali contratti venten-

nali nei quali si impegna a raccogliere direttamente a casa loro tutte le deiezioni animali in surplus che non sono riutilizzate per la concimazione dei terreni. Noi andiamo sul posto, carichiamo sui nostri camion questo eccesso di materia stallatica e lo trasportiamo nel nostro impianto per la lavorazione. Gli allevatori, invece di avere costi aggiuntivi per smaltire i liquami in esubero che i loro capi di bestiame producono, hanno un guadagno in quanto la nostra azienda paga loro il letame che ritira. Questo perché pensiamo che questi scarti siano nobili sotto certi aspetti in quanto, se lavorati, producono energia pulita e humus di elevata qualità. In sostanza, da un sicuro costo a carico dell'allevatore per lo smaltimento di materia inquinante noi ricaviamo energia "verde" procurando ricchezza ai nostri consorziati. Ma non è tutto. Gli allevatori che fanno parte del nostro progetto devono dimostrare che i loro capi bovini sono allevati in condizioni igienico-sanitarie ottimali e altresì mantenere una certa etica disciplinare nella loro alimentazione, così da ottenere un letame di qualità. Una sorta di codice deontologico simile a quello dei produttori di latte.

E il prodotto che ne esce? A parte l'energia ovviamente.

Le deiezioni animali, il letame per capirci, viene trasportato all'interno di giganteschi contenitori definiti digestori anaerobici. Qui ci rimane dai 40 ai 60 giorni durante i quali, per assenza di ossigeno, si trasforma in biogas che viene a sua volta inviato al gruppo di cogenerazione e trasformato in energia elettrica. Gli scarti, ormai "digesti" e inodore - ed ecco l'innovazione e il brevetto Marcopolo - sono fatti uscire dai contenitori e divisi in due frazioni di prodotto. Una liquida, ancora in fase di sperimentazione, al fine di ottenere humus liquido, e un'altra solida che viene disposta sulle lettine dove per 12-16 mesi subisce passaggio di micro e macro metabolizzazione tramite interventi mirati di

anellidi, insetti e microrganismi. Da questo processo deriva l'humus anEnzy, che ha la caratteristica unica di andare a restituire al terreno la fertilità perduta nel tempo a causa di monoculture sconosciute e dei fertilizzanti usati nel corso degli anni. Insomma, ristrutturazione microbiologicamente il terreno e lo ripulisce.

Le polemiche all'inizio non sono mancate. Chi parlava di forte impatto ambientale, chi di eventuali odori dispersi. Da qualche tempo tutto si è placato. La gente ha capito l'importanza del progetto o, come spesso accade in Italia, dopo gli schiamazzi tutti si dimenticano di tutto?

Le polemiche, o gli schiamazzi come dice lei, erano dovuti a una cattiva informazione che ha causato allarmismi infondati. Di fronte all'evidenza di un progetto serio (e che non emana odori!) tutto si è giustamente stabilizzato.

Nucleare sì o no? E perché?

Partiamo innanzitutto dal presupposto che secondo me l'Italia, nel 2011, non può dipendere energeticamente da altri Paesi. Le energie rinnovabili sono fondamentali, soprattutto quelle di filiera come le centrali zootecniche a biomassa che ricavano ricchezza socioambientale da scarti che avrebbero costi pesanti di smaltimento. Al nucleare dico no, soprattutto nel post-Fukushima. Ma i no devono essere costruttivi e non restrittivi. Non si può dire no a tutto.

Come vede il futuro dei suoi coetanei che non trovano un impiego e che non hanno, come dire, il lavoro in casa?

Dico di avere il coraggio e la voglia di mettersi in gioco, magari accontentandosi all'inizio, facendo la giusta gavetta, per poi ambire a traguardi più importanti. Lavorare, lavorare e ancora lavorare.

Pensando all'impianto di Vignolo mi viene in mente una famosa canzone di De André che diceva: «Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori...» e anche un po' di corrente elettrica!

a cura di Roberto Mattis

FINANZIAMENTO REGIONALE

Magliano Alpi, casa di riposo certificata e 11 alloggi per anziani in arrivo

Nonostante le crescenti difficoltà di bilancio che attanagliano i Comuni, a Magliano Alpi, piccolo centro del Monregalese che precede Carrù sulla via delle Langhe, si riuscirà a realizzare un'opera importante e innovativa.

Sindaco architetto Bailo, di che cosa stiamo parlando?

Di Villa Santa Chiara, casa di riposo il cui impianto originario risale al 1916, che anzitutto ha ottenuto la certificazione di qualità Iso-9001.

A che cosa serve questa certificazione?

Riguarda l'erogazione di servizi socio-assistenziali e alberghieri per persone autosufficienti e parzialmente autosufficienti in regime residenziale. Ciò è molto significativo, specie ora che la nostra casa di riposo si appresta a ricevere un importante finanziamento. In seguito a richiesta dell'amministrazione comunale, l'edificio è stato inserito dal Regione Piemonte nel Programma Casa, con il riconoscimento di un contributo di 1.233.867 euro.

Come saranno impiegati questi soldi? Saranno destinati alla realizzazione di 11 alloggi di edilizia sovvenzionata per anziani e saranno integrati con fondi comunali, fino alla copertura totale del costo del progetto, che si aggira sul milione e mezzo di euro.

Un segnale di speranza nonostante la carenza dei fondi destinati ai Comuni dal governo?

È un risultato significativo per il nostro territorio: si è centrato un obiettivo importante che in questi momenti di crisi ci dà speranza. Sono certo che le capacità di cui in questi anni hanno dato prova presidente e personale garantiranno un futuro di eccellenza a una struttura che con questi fondi amplia la sua offerta e qualità.

Per la copertura totale della spesa occorre altro denaro. Fondazioni o altri enti potrebbero essere la soluzione per evitare di svuotare le casse del Comune?

Trattandosi di un intervento a scopo sociale siamo aperti a qualsiasi appoggio.

Lei è un sindaco molto giovane. Come ha vissuto le esigenze dei suoi concittadini in questi anni di crisi economica?

Il peso della crisi si è fatto sentire, e molto, anche nei piccoli centri. Devo dirle che la risposta delle piccole imprese e della gente comune è stata di continuare a rimboccarsi le maniche, senza perdersi d'animo. Certamente occorre che da questa esperienza, per certi versi drammatica per le piccole realtà economiche del Paese, i governi traggano una lezione per il futuro.

I dati sull'affluenza alle urne evidenziano una ormai consolidata sfiducia nella politica. Cosa ne pensa?

Che certamente la colpa non è degli elettori, la causa va individuata semmai in scelte politiche e amministrative errate.

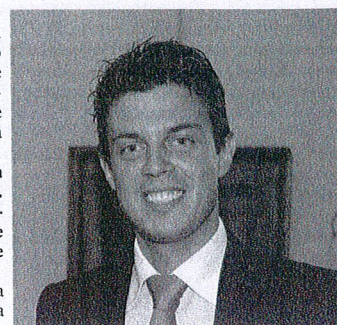
È per questo motivo che molti giovani, anziché fare la sua scelta, non partecipano alla vita pubblica dei nostri centri, dove spesso troviamo addirittura una lista sola?

Avvicinare i giovani alla vita amministrativa non è semplice, devo però dire che c'è molto entusiasmo e partecipazione nella realtà delle Pro loco. Li vedo molto buona volontà per realizzare qualche cosa di buono per i nostri paesi. Anche questo è un contributo alla crescita di una comunità.

Tornando al tema iniziale, chi fosse interessato a visitare Villa Santa Chiara come può fare?

Come Comune siamo naturalmente a disposizione per fornire tutte le informazioni necessarie.

Alessio Ghisolfi



Il primo cittadino Marco Bailo